

La Condanna

Dieci anni di carcere, confisca di beni multimilionaria e multa per risarcimento danni: è la sentenza che si è abbattuta su Kim Woo-choong, fondatore ed ex presidente della coreana Daewoo, che ha così pagato il crack del gruppo avvenuto alla fine degli anni Novanta



IN LIEVE CALO IL RENDIMENTO DEI BTP

I rendimenti dei Cct registrano un lieve aumento, raggiungendo il 3,13%, mentre i Btp a 3 e 10 anni segnano un calo rispettivamente di 17 e di 12 centesimi, finendo al 3,43 e al 4,16%. Il rendimento dei Cct, la cui domanda ha superato di più del doppio l'offerta, è tornato appena sotto i livelli del settembre 2002. Anche per i Btp triennali i rendimenti rimangono sui livelli di fine 2002 mentre per i titoli decennali si tratta del valore più alto dall'agosto del 2004.

LA POPOLARE ESERCITA IL PEGNO SULLE AZIONI RCS

La Banca popolare italiana ha deciso di esercitare il pegno vantato sul 14,7% delle azioni Rcs in mano alla Magiste di Stefano Ricucci. La Bpi si impegna in prima persona a tenere indenni gli investitori assegnatari delle azioni da eventuali intenti legali e da revocatorie. È quanto afferma la nota dell'istituto, che precisa peraltro di voler partecipare al collocamento come potenziale acquirente. Il collocamento dei 108,7 milioni di azioni verrà effettuato dal Credit Suisse.

Governo e Bankitalia davanti all'emergenza conti

Deficit verso il 4,8% Nel Dpef di luglio ipotesi manovra bis

di Bianca Di Giovanni / Roma

Si avvicina al 4,8% del Pil il «rosso» delle casse pubbliche italiane del 2006. Queste le ultime indiscrezioni filtrate dalla ricognizione che il gruppo di esperti sta effettuando al Tesoro e che sarà completata entro la settimana per essere presentata al prossimo Ecofin (6 e 7 giugno). In soldoni significa uno sfioramento di circa 13 miliardi rispetto alle stime più pessimiste dell'ex ministro Giulio Tremonti. Si fa sempre più probabile quindi l'ipotesi di una manovra-bis di almeno 7 miliardi di euro. Una soluzione che l'esecutivo intende inserire nel Dpef da presentare il 6 luglio e da portare all'Ecofin dell'11 luglio. In quella sede si stabiliranno anche i modi di rientro dell'Italia sotto la soglia del 3%. La tabella di marcia del risanamento è stato il tema dell'incontro di ieri tra Tommaso Padoa-Schioppa e il governatore di Bankitalia Mario Draghi. C'è da attendere l'intervento di oggi di quest'ultimo per conoscere qualche dettaglio in più. Bankitalia partecipa alla commissione di esperti (insieme ad Istat e Ragioneria) guidata da Riccardo Faini, ed è quindi in grado oggi di riferire sullo stato dell'arte.

La scelta di inserire la correzione all'interno del Dpef ha un senso preciso: affiancare al rigore anche lo sviluppo, ovvero quelle misure espansive che puntano a favorire la ripresa. Su quel fronte si inizierà probabilmente già domani al consiglio dei ministri (o a quello della prossima settimana) con il disegno di legge per l'energia, destinato sia alle imprese che alle famiglie. Inoltre si sta lavorando a un decreto «salva-cantieri», per impedire che almeno le infrastrutture più strategiche non vengano bloccate dall'emergenza conti.

certo, occorrerà reperire risorse fresche per coprire le nuove spese. In questo senso si è già al lavoro sul fronte delle entrate. Già il consiglio di domani varerà il decreto per «blindare» il gettito Irap (non sarà possibile rinviare il pagamento in attesa della decisione della Corte europea). Inoltre il Secit è stato chiamato a vagliare la spesa farmaceutica ed eventuali elusioni di gettito. Le incognite della politica economica appaiono molto pesanti. L'Europa non sembra disposta a concedere rinvii sui tempi della correzione. Di fronte a questo atteggiamento, l'esecutivo Prodi ha diverse opzioni sul tavolo. Rispettare gli impegni con una correzione forte, o accettare le penalizzazioni e consentirsi più tempo per il rientro. Nel primo caso si rischia di gelare la ripresa, nel secondo di irritare i mercati. Qualsiasi scelta a questo punto ha un prezzo. Nelle file dell'esecutivo non si nasconde preoccupazione. Ieri è toccato al titolare della funzione pubblica Luigi Nicolais dirsi «preoccupato» per i conti. La partita pubblico impiego è tra le più spinose. La Finanziaria 2005 prevedeva il rinnovo di tutti i contratti. Impegno rispettato solo per metà ed anche con ritardo. Inoltre le tabelle mostrano un sostanzioso «taroccamento» dei tendenziali su questa voce. Insomma, sui dipendenti pubblici si sono fatti gli stessi «giochetti» scoperti poi sugli immobili da vendere. Anche le stime dell'Isac pubblicate ieri non forniscono molte rassicurazioni. «Qualora venissero incrementate le risorse destinate ad anas e ferrovie, in base alle loro richieste» il deficit del 2006 potrebbe essere del 4,4%, cioè «più elevato di un paio di decimi di punto» rispetto al previsto 4,2%, scrivono gli esperti. Anche il rapporto debito/pil che dal 106,4 per cento del 2005 passerà al 107,6 per cento nel 2006 e al 108,4 per cento nel 2007.

fronte delle entrate. Già il consiglio di domani varerà il decreto per «blindare» il gettito Irap (non sarà possibile rinviare il pagamento in attesa della decisione della Corte europea). Inoltre il Secit è stato chiamato a vagliare la spesa farmaceutica ed eventuali elusioni di gettito. Le incognite della politica economica appaiono molto pesanti. L'Europa non sembra disposta a concedere rinvii sui tempi della correzione. Di fronte a questo atteggiamento, l'esecutivo Prodi ha diverse opzioni sul tavolo. Rispettare gli impegni con una correzione forte, o accettare le penalizzazioni e consentirsi più tempo per il rientro. Nel primo caso si rischia di gelare la ripresa, nel secondo di irritare i mercati. Qualsiasi scelta a questo punto ha un prezzo. Nelle file dell'esecutivo non si nasconde preoccupazione. Ieri è toccato al titolare della funzione pubblica Luigi Nicolais dirsi «preoccupato» per i conti. La partita pubblico impiego è tra le più spinose. La Finanziaria 2005 prevedeva il rinnovo di tutti i contratti. Impegno rispettato solo per metà ed anche con ritardo. Inoltre le tabelle mostrano un sostanzioso «taroccamento» dei tendenziali su questa voce. Insomma, sui dipendenti pubblici si sono fatti gli stessi «giochetti» scoperti poi sugli immobili da vendere. Anche le stime dell'Isac pubblicate ieri non forniscono molte rassicurazioni. «Qualora venissero incrementate le risorse destinate ad anas e ferrovie, in base alle loro richieste» il deficit del 2006 potrebbe essere del 4,4%, cioè «più elevato di un paio di decimi di punto» rispetto al previsto 4,2%, scrivono gli esperti. Anche il rapporto debito/pil che dal 106,4 per cento del 2005 passerà al 107,6 per cento nel 2006 e al 108,4 per cento nel 2007.



Tommaso Padoa-Schioppa Foto di Claudio Onorati/Ansa



Mario Draghi Foto di Renato Franceschini/Reuters

Draghi presenta il nuovo corso di via Nazionale

/ Roma

Stavolta andrà davvero in scena il dopo-Fazio. Oggi alle 10 Mario Draghi pronuncerà le sue considerazioni finali davanti all'assemblea di Bankitalia e (novità assoluta) anche alla presenza del presidente della Camera Fausto Bertinotti. Le anticipazioni riferiscono di un discorso stringato, concentrato sulla finanza pubblica e sulla crescita, con molte analisi e poche «bacchettate». Insomma, basta grilli parlanti: avanti con la verifica dei fatti. Il nuovo corso si vedrà fisicamente nelle nuove presenze politiche sedute in platea. Bertinotti rompe una consuetudine consolidata («le consuetudini vanno modificate», dichiara), affermando che intende «ascoltare con attenzione». Il presidente della Camera si piazza su un percorso assai delicato: quello del rapporto tra la politica e la Banca d'Italia, da sempre gelosa delle sue prerogative di autonomia. Ma Bertinotti «incassa» l'approvazione di molti parlamentari dell'opposizione, come Roberto Maroni e Gianfranco Fini. Sarà presente, dopo 5 anni di assenza, anche Bruno Tabacchi, storico antagonista dell'ex governatore Antonio Fazio che non l'aveva mai invitato, nonostante il suo ruolo di presidente della commissione attività produttive alla Camera. Non mancheranno anche altri segnali ad indicare la svolta: per esempio tradizionali volumi distribuiti in occasione dell'assemblea saranno in formato informatico.

L'appuntamento del 31 maggio cade quest'anno in un momento cruciale. L'Europa ha già lanciato l'allerta sui conti e non sembra disposta a fare sconti sulla finanza pubblica, né all'Italia, né agli altri partner. Il governo Prodi è chiamato ad aggiustare una ripresa - ancora debole - in condizioni allarmanti per la finanza pubblica. È assai probabile che nel suo intervento Draghi

punterà proprio sulla sfida centrale dell'economia: il rigore e lo sviluppo coniugati assieme. Ed è altrettanto probabile che proprio di questo abbia parlato ieri nell'incontro settimanale con il ministro Tommaso Padoa-Schioppa. Il governatore ha già dichiarato che in Europa è in atto una ripresa trainata soprattutto dalla Germania. «Quando la Germania va bene, ne beneficiano un po' tutti», aveva detto qualche settimana fa a Washington. Dunque, missione numero uno è evitare di raffreddare la ripresa. Ma la numero due sta tutta nel rigore del bilancio, pena il declassamento dell'Italia da parte delle agenzie di rating. E non solo: di fronte all'imminente rialzo dei tassi l'Italia potrebbe pagare pesantemente l'indebitamento. Per questo, meglio agire presto e bene. Altro terreno minato è quello del credito e della fiducia che le banche devono recuperare dopo gli scandali Cirio e Pasmat e dopo l'estate infuocata dell'anno scorso. Anche Bankitalia è chiamata ad un veloce recupero di immagine. Oggi, mentre Draghi parla, si diffonde la notizia delle accuse di Gianpiero Fiorani all'ex governatore. Una vicenda, quella di Fazio, che Via Nazionale è intenzionata ad archiviare al più presto. Si fanno sempre più insistenti le voci di un trasloco a breve di Fazio dal suo ufficio di Villa Hüffer. E non solo. Dopo le considerazioni tutti si aspettano un vero terremoto nel direttorio. Due versioni circolano nelle stanze di Via Nazionale. Una soft, che vorrebbe una soluzione interna con Pier Luigi Ciocca al posto del pensionando Vincenzo Desario. L'altra, più «innovativa», vede Ciocca in uscita (forse al tesoro con Padoa-Schioppa) e l'arrivo dalla Bers di Fabrizio Saccomanni nel ruolo di direttore generale.

b. di g.

ENERGIA

Allo studio un'«accisa mobile» contro il caro carburante

Il nuovo governo spinge l'acceleratore sul settore energia. E l'annunciato disegno di legge per affrontare alcuni dei nodi del settore, potrebbe arrivare presto sul tavolo del Consiglio dei ministri. Anche con misure contro il caro-pieno, grazie ad una delega al ministro dello Sviluppo economico per intervenire sui prezzi dei carburanti, scongiurando i picchi in caso di impennata del greggio e delle quotazioni internazionali di benzina e gasolio, attraverso un intervento sulle accise in grado di congelare l'aumento dell'Iva legato ai rialzi dei prezzi. Sui prezzi dei carburanti il ministro Pierluigi Bersani avrebbe allo studio il sistema della cosiddetta «accisa mobile»: un meccanismo cioè che permetta di ridurre l'incidenza della tassa sui carburanti in caso di fiammate dei prezzi, controbilanciando il conseguente aumento dell'Iva. Un

metodo che permetterebbe di superare un intervento tout court sull'Iva che non può essere toccata in quanto stabilita e governata a livello comunitario. Ma che consentirebbe di superare il paradosso che oggi vede l'incidenza di questa voce aumentare all'aumento dei prezzi industriali dei prodotti petroliferi. I prezzi di benzina e gasolio sono infatti la risultante tra il prezzo industriale - legato alle fluttuazioni internazionali della materia prima - e l'accisa sulla somma delle quali si applica l'Iva al 20%. Al crescere dei prezzi industriali, aumenta così anche l'ammontare dell'Iva pagata per ogni litro. Attraverso il meccanismo della cosiddetta «accisa mobile» si supererebbe questo paradosso: l'accisa assorbirebbe cioè il corrispondente aumento della componente legata all'Iva in caso di forti rialzi dei prezzi internazionali.

Pubblico impiego, scatta l'allarme per i contratti

Fp-Cgil: l'esecutivo trovi le risorse per i rinnovi o sarà conflitto aspro. Ma a preoccupare è anche il fenomeno del precariato

di Felicia Masocco / Roma

Se c'è da tagliare non si pensi ai contratti dei lavoratori pubblici. È grosso modo questo il messaggio che i sindacati cominciano ad abbozzare dopo che il tam-tam delle indiscrezioni insiste sull'ipotesi del sacrificio dei rinnovi per mancanza di fondi. Già nel 1992, premier Giuliano Amato, i conti in profondo rosso portarono al blocco di contratti. Il ministro dell'Economia non ha taciuto che le casse dello Stato stanno oggi più o meno come stavano allora, di qui il timore che la storia si ripeta. Altro motivo di preoccupazione è il precariato negli uffici pubblici. A differenza di quanto

si possa ritenere non è infatti l'industria la fucina dell'insicurezza: qui abbiamo il 5% dei precari, il grosso lo troviamo nei servizi e poi agli sportelli pubblici, nella sanità, nella scuola, nella ricerca. I precari «pubblici» sarebbero 30-40 mila e considerato che l'ultima Finanziaria dispone che per loro non si può superare il 60% della spesa sostenuta nel 2003, la preoccupazione di perdere il lavoro non è una paranoia. Infine c'è un nodo di questi giorni ed è il riassetto dei ministeri, «spacchettati» come il Welfare, ad esempio, e quindi da riordinare pena un bel po' di confusione.

Il nuovo ministro per le Riforme e l'Innovazione nella pubblica amministrazione (ex Funzione pubblica), Luigi Nicolais ieri ha incontrato il collega all'economia Tommaso Padoa-Schioppa e si è detto «preoccupato» per le criticità del comparto che guida. La settimana prossima incontrerà

Tra i problemi da affrontare anche gli effetti del riassetto di alcuni ministeri

i sindacati. Che già sono in allerta. Lo è la Fp-Cgil che con il segretario generale Carlo Podda adombra «uno scontro aspro in mancanza di un chiarimento» sulle risorse necessarie per i contratti e la soluzione del precariato. Anche la Uil-Pa a congresso a Roma è intervenuta sull'argomento e conti alla mano parla di «elemosina» riferendosi ai 10 euro netti che i lavoratori pubblici si ritroverebbero in busta paga per il rinnovo dei contratti per il biennio 2006-2007. «La respingiamo al mittente - afferma il segretario generale Salvatore Bosco - è una provocazione». Tanto più che la spesa per le consulenze «si aggira intorno ad un miliardo e trecento

milioni di euro. Ci farebbe piacere conoscere - ha aggiunto Bosco - quante di queste risorse sono veramente necessarie e quante, invece, vengono bruciate ogni anno per ragioni di clientelismo». La Uil-Pa rilancia la necessità di rivedere il modello contrattuale e preme su Cgil e Cisl perché si apra il confronto. Per la Cisl usa parole durissime Rino Tarelli, segretario di Fpl, che rifiuta la «trasfigurazione dei lavoratori pubblici come ventre molle in cui affondare impunemente il coltello dei tagli di spesa» e ricorda circa 800 mila dipendenti hanno contratti scaduti anche da 29 mesi nella sanità, nel fisco, nella dirigenza degli enti.

I SINDACATI

«Ferrovie al disastro, è urgente intervenire»

Il «disastro» in cui versa il gruppo Fs impone risposte e interventi urgenti. Altrimenti sarà la mobilitazione. È l'aut-aut che arriva dai sindacati, Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Ugl, Fast Ferrovie e Orsa, che ieri hanno riunito le Rsu dei ferrovieri. Slogan: «Evitare la catastrofe e ricostruire le condizioni di sviluppo». I sindacati chiamano in causa il governo al quale chiedono, ha detto il segretario nazionale della Filt Franco Nasso, «un impegno forte sul sistema dei trasporti e verso l'impresa ferroviaria». «La discontinuità - ha affermato - è condizione indispensabile in Fs, bisogna interrompere un ciclo negativo che ha portato l'azienda sull'orlo del fallimento, ricostruendo credibilità e prospettive». E i sindacati ribadiscono disponibilità a fare la loro parte. «Non ci sottrarremo alla necessità di sostenere necessari cambiamenti», dicono. Nel mirino stanno «le scelte sbagliate dei manager», «che hanno agito senza considerare adeguatamente la straordinaria complessità dell'azienda». A proposito: si riunisce oggi in prima convocazione l'assemblea di Trenitalia. Secondo indiscrezioni al posto del presidente, scomparso, Gianfranco Legittimo, dovrebbe andare l'ex parlamentare Ds Pietro Tidei. In ballo anche la poltrona dell'ad Roberto Testore la cui riconferma è in forse. Avanza l'attuale ad di Rfi Mauro Moretti. È però probabile che tutto possa slittare a una seconda convocazione.